

L'ARATORE ('PLUGARUL') – COSTUME AGRARIO PRIMAVERILE.
TRE STUDI DI CASO DEL NORD DELLA TRANSILVANIA

Anamaria Iuga

**The Ploughman ('Plugarul') – Agrarian Spring Custom.
Three Case Studies from the Northern Transylvania (Abstract)**

The ritual that is analyzed in the present study is a complex of beliefs and ritual gestures, regarding the initiating of the agrarian work in spring, more precisely, the starting of the plough. The protagonist is the first man who, in spring, was the first to plough the earth. The custom, bearing different names according to the ethnographical area, is held at the end of the spring's agrarian works only in Transylvania, and in Moldova it is interfering with the winter customs, under the name of the "Plough".

After a short presentation of the literature on the custom, starting with the first noting of the custom in the 19th century, and going on to the most important study from the period during the two world wars, a study written by Traian Gherman, the present analyze concentrates on three villages where the custom was still performed when the research was conducted (late '90s).

There is described the custom performed in three villages in the Northern part of Transylvania: the village of Hoteni, where the custom of *Tânja* is held on St. Georges' day, on Mara Valley in Maramureș ethnographical region; the village of Șurdești, where the custom of *Udătoriu* (*The Watered man*) is held on the second day of Easter, in the Chioar ethnographical region; and the village of Cufoaia – the custom of *Cu căruțul* (*With the chariot*), on the second day of Easter, in Lapuș ethnographic region.

With particularities on each case study, the custom is performed according to the following main sequences: first, there is designated a man who first started the plough. When the celebration starts, there must be passed an antagonistic moment between the people and the celebrated man, when the celebrated man is hiding himself, or is proving the young men who participate at the custom by hiding an object. There starts a procession afterwards, from the house of the celebrated man, towards the land that was plough or/and to the river to water the celebrated man and then the young people that play a part to the custom. The last sequences is the way back to the village and the feast that follows, together (for Șurdești) with the punishing of the people who did not obey the Lent's rules.

The study concentrates also upon the significances that are attributed to the custom, paying a special attention to the vegetal elements.

The analyze is also interested in the changes of the custom and how the political context influenced the changes: after the Second World War, together with the collectivism in Romania, the custom was forbidden and was only held in Hoteni, on Mara Valley, as a festival, and with visible mutations towards the spectacular and loss of meanings. After 1989 the cultural institutions were interested in recuperating the traditional values and there was a renewal of this agrarian custom in the villages of Șurdești and Cufoaia, involving the local communities.

Key words: the Ploughman (*Plugarul*), *Tânja* from Mara, *Udătoriu* from Șurdești, *Cu*

căruțu from Cufoaia.

Parole chiave: l'*Aratore* (*Plugarul*), il *Canto del carrello* di Mara (*Horea Teleguții* de pe Mara), *Il Bagnatore di Șurdești* (*Udătoriul di Șurdești*), *Il Carrello* di Cufoaia (*Cu căruțu* din Cufoaia).

Il rituale che fa l'oggetto della presente ricerca, è un complesso di credenze e atti rituali riguardanti l'inizio dei lavori agrari di primavera (l'arare). Il loro protagonista che nel dato contesto fa il primo solco nella terra (*sulcus primigenius*), è investito dalla comunità rurale come mediatore magico – religioso¹. L'*Aratore* è attestato in questa variante cerimoniale che celebra la fine dell'arare e del seminare esclusivamente nella Transilvania, mentre nella Moldavia compare nei costumi invernali sotto il nome di *Aratro*, come rituale che segna l'inizio dei lavori primaverili². A differenza dell'*Aratro* dove gli auguri sono formulati esplicitamente, nel costume della Transilvania "l'augurio è implicito del rituale"³.

In uno studio ormai classico sul costume dell'*Aratore* nella Transilvania⁴, Traian Gherman delimita tre larghe arie di diffusione del costume, la funzione di certe sequenze ricorrenti del cerimoniale e del periodo della celebrazione tra l'equinozio di primavera ed il solstizio d'estate: la Pasqua nel caso delle prime due arie etnografiche, e il Sângeorz (la festa di San Giorgio) nella terza area. Una prima area del sud e del centro della Transilvania (Tara Bârsei, Oltenia, Mărginimea e Târnave, nella valle superiore e media di Mureș) comprende i villaggi dove il rituale ha luogo indipendentemente, come "un festeggiamento da parte dei giovani e di tutto il villaggio di colui che è uscito per il primo con l'aratro"⁵. Una seconda regione culturale è quella del nord della Transilvania (le valli dei fiumi Argeș e Someș, la parte del nord est della Transilvania ed i villaggi tra Valea Lăpușului e Baia Mare). Il rituale dell'*Aratro*, è collegato a quello del *bricelat / la scelta del principe*, tutti questi rituali cui partecipa gente comune sono simili riguardo alla struttura cerimoniale di continuità. L'ultima area di diffusione circoscrive i villaggi dove il costume si pratica in occasione della festa di Santo Giorgio (in romeno, *Sângeorz*), interferendo con il rituale chiamato *Păpălugără / Păpălugă* (tra Someșul Mare e Valea Lăpușului) e *Gofoi* (certi villaggi di Valea Arieșului⁶). La festa di San Giorgio (23 aprile) è una complessa, investita dalla mentalità folclorica con multiple funzioni⁷ al livello dei riti agro - pastorali, la festa segnando l'inizio di un nuovo ciclo di vegetazione che finisce a San Demetrio (in romeno, Sâmedru), il 26 ottobre. Nelle prime due arie culturali delimitate da T. Gherman, il rituale ha luogo il secondo giorno di Pasqua e subisce una serie di trasformazioni dovute a pressioni esercitate da certe chiese romene della Transilvania⁸.

Il costume ha diverse denominazioni a seconda della zona etnografica: *Plugarul* (l'*Aratore* – il nome più attestato⁹), *Craiul sămănăturilor* (Il Principe Seminatore¹⁰), *Craiul / Craiul Nou / Bricelatul*¹¹ (*Donnaio / Donnaiuolo Nuovo*), *Fuga din Tău/Fuga/Fugarul*¹² (*La fuga dal Lago / La fuga / Il fuggiasco*), *Udătoriul*¹³ (Il Bagnatore), *Păpălugără / Gofoiu* (l'assimilazione del rito con la festa di San Giorgio¹⁴), *Înstruțatul / Impănatul boilor / L'abbellimento dei buoi* – l'assimilazione del costume con la festa delle Palme¹⁵.

Il costume è ancora praticato in poche località della Transilvania dove è stato attestato tra le due Guerre¹⁶, nella gran parte dei casi conservatosi solo nella memoria degli anziani. Nella Transilvania Settentrionale si pratica ancora in alcuni villaggi lungo il fiume Mara in Tara Maramureșului: Hoteni (*Tânjaua – Il Languore*), Șurdești (*Udătoriul*¹⁷ – Il Bagnatore), nella regione di Chioar e in Cufoaia (*Cu căruțul, Con il Carrello*) nella regione di Lăpuș, in tre varianti più o meno diverse nell'ordine in cui le presentiamo di seguito.

Le prime attestazioni del rituale nella zona di Maramureș sono datate nella seconda metà dell'Ottocento: si vedano le osservazioni latinizzanti in un'enciclopedia del 1870 dove il costume popolare romeno era paragonato alle tradizioni militari romane¹⁸, e la descrizione del

rituale nel villaggio Șugatag fatta dal vicario Tit Bud nel 1895¹⁹.

Tache Papahagi inserisce nel suo lavoro, *Images d'ethnographie Roumaine* (1930), sei fotografie del costume 'I buoi di San Giorgio' fatte nel villaggio Șugatag il 23 aprile 1928 e accompagnate da un breve testo esplicativo: "Nel giorno di San. Giorgio (il 23 aprile) in due villaggi di Maramureș esiste un rituale molto interessante, chiamato 'I Buoi di San Giorgio'. Ci sono molte coppie di giovanotti ed ogni coppia regge un giogo da bue. Sono legate tra loro trainando un carrello dove sta colui che era uscito per il primo con l'aratro quella primavera. Prima e anche dopo la visita e la traversata dei campi, il festeggiato viene custodito da due giovanotti agili che riescono ad afferrarlo ad ogni suo tentativo di scappare dal carrello. Quest'impegno dura fino alla riva del Mara, dove tutte le coppie reggenti gioghi nuotano vestite nelle acque del fiume, mentre il carrello rimane fermo per qualche istante perché i giovani custodi possano far bene il bagno al festeggiato, in vista di coloro che guardano dalle due rive."²⁰

Per il periodo interbellico abbiamo il materiale raccolto da Traian Gherman usando del metodo del questionario²¹. Sembra che all'epoca il rituale sia stato ancora praticato in tanti villaggi della Transilvania Settentrionale²² in diverse variante cerimoniali strutturate in generale conformemente alle stesse sequenze ma con diversi personaggi ed arnesi.

- (1) La designazione dell'Aratore (colui che esce per il primo con l'aratro): il giorno di Pasqua (Satu Nou de Sus, Cărbunari); il secondo giorno di Pasqua (Plopiș, Șurdești, Cetățele, Lucăceni), la Domenica di Tommaso (Unguraș), per la Pasqua (Cărpiniș, Ciocotiș), a San Giorgio (Sat-Șugatag, Hărnicești, Făurești, Jichișul de Sus, Cășeu, Vale, Ciubăncuța, Șigău, Escu).
- (2) Il momento agonistico tra la gente e l'Aratore che non può essere afferrato cosicché il rituale possa iniziare, tranne che dopo una gara: l'Aratore si nasconde e deve essere trovato (Satu Nou de Jos, Trestia, Unguraș, Cărbunar), mette alla prova i custodi nascondendo un oggetto (una moneta) in un posto in cui li riesce difficile a trovarlo (come un ammasso di tronchi), mette alla prova la forza dei custodi arrampicandosi su un albero alto e diffendendosi con un secchio d'acqua, oppure infiggendo l'aratro profondamente in terra e farne poi un solco in mezzo al cortile (Iăschia, Jichișu de Sus). L'aratore fa uso di certe strategie per sfuggire alla folla: manda i custodi a mettere i buoi in giogo o a far uscire l'aratro dal ripostiglio, butta delle monete alla gente (Plopiș, Domănești), prova di fuggire dopo essere stato preso e rimesso in custodia (Plopiș, Șurdești, Cufoaia)²³.
- (3) La processione della comunità è intenta a battezzare nel fiume l'Aratore che sta sull'aratro (Șurdești, Lăschia), oppure sulle ruote dell'aratro (Unguraș, Plopiș, Cărbunar), o su un carrello (Lăschia), con un sacchetto di grano accanto (Domănești); in alcune varianti tardive e sincretiche (L'Aratore + Păpăruga), gli si sequestra l'aratro in osteria (Cășeu) o soltanto i ferri dell'aratro (Escu)²⁴.
- (4) Il tuffo dell'Aratore (battesimo per immersione) e il proseguire della gara tra l'Aratore e la comunità: l'Aratore non vuole tuffarsi perciò viene costretto dai giovani del villaggio che lo buttano nel fiume (Șurdești, Cufoaia, Domănești), sdraiato (Unguraș) o immerso per due volte in croce, segnando in questo modo la superficie dell'acqua (Lucăceni). L'Aratore tira con se nel fiume anche l'arnese in cui vi era arrivato, oppure sole le ruote dell'aratro (Cărbunar). In assenza di acqua corrente viene battezzato per aspersione (Satu Nou de Sus, Plopiș), o per immersione (Trestia, Lăschia), nel cortile della sua casa (Maramureș).
- (5) L'Aratore torna in villaggio in mezzo alla folla entusiasta (gridi di allegria, salti e balli), il ballo dell'Aratore intorno all'aratro nel suo cortile (Vale)²⁵ e il convito susseguente cui partecipano tutti coloro che hanno avuto una parte nel cerimoniale (Cufoaia), tutti i giovani del villaggio (Unguraș, Piatra), tutti i membri della comunità (Satu Nou de Sus, Plopiș, Cărbunari, Șurdești, Lăschia, Domănești); tutti i partecipanti ricevono da bere da parte

dell'Aratore in osteria (Creaca, Șigău, Escu)²⁶.

Il costume registra un regresso accelerato fino alla totale scomparsa in seguito alla seconda Guerra, in concomitanza con la resistemizzazione comunista dell'agricoltura (1948-1962) e la disorganizzazione della vita rurale tradizionale con l'incoraggiamento della migrazione verso la città (il fenomeno dei "pendolari" nei decenni 7 e 8 del Novecento). In tutto questo periodo, l'Aratore sussiste in forme esclusivamente spettacolari, che ricevono un nuovo significato nel contesto della politica culturale specifica del periodo di Ceaușescu (Il Festival Nazionale "Cântarea României"). Con riferimento al rituale dell'Aratore nel nord della Transilvania, una serie di studi recenti lo presentano soltanto in maniera descrittiva²⁷.

Tânjaua sul Mara. Nei villaggi della valle di Mara, in Hărniciești, Sat-Șugatag e Hoteni il primo uomo uscito con l'aratro viene celebrato con grande fasto. Il costume chiamato *Horea Teleguții*²⁸ (Canto del carrello) era in uso in Vadu Izei e in Rona de Jos, ma anche al di là di Tisa, in Apșa²⁹. Alla vigilia di San Giorgio o nel secondo giorno di Pasqua, se la festa di San Giorgio cadeva prima, i giovani che avevano seguito e identificato il primo uomo ad uscire con l'aratro andavano nel bosco per prendere rami di betulle con cui addobbavano il portale della sua casa e il suo carrello. C'era una vera gara per rendere più belli i carrelli, e per quest'impegno i giovani chiedevano aiuto alle ragazze. Adornavano i gioghi con rami di betulle, teli ornamentati, specchi, strisce di seta, carta a colori, campanelli. Dopo la messa, i giovani si riunivano nella casa del festeggiato; due giovani condotti da un *pogonici*, di solito un fratello più piccolo, portavano i gioghi. Il festeggiato avvertito molto tempo prima, preparava il carrello ornandolo con rami di betulle e una coperta di lana. Di solito si riunivano 12, 15 o 8 gioghi, a seconda del numero dei giovani. Questi si legavano al carro, poi uno all'altro in una lunga fila. Vicino al carrello stavano 4, 5 o 6 giovani agili, svegli, per afferrare il festeggiato nei suoi tentativi di fuga. Quando era tutto pronto, i giovani – che si chiamavano "buoi" – cercavano un oggetto nascosto dal festeggiato (una zappa, una falce, ecc.) senza il trovare di cui la festa non poteva iniziare. L'oggetto era nascosto in un perimetro delimitato (in scuderia, in un ripostiglio, in casa) e dopo averlo trovato, i giovani erano chiamati in casa dove erano ospitati con grappa, polpette, dolci e altri cibi pregiati. Quando finivano, il Pogonici dava il segnale di partenza, dicevano il Padre Nostro, sollevavano le braccia del festeggiato e lo accompagnavano al carrello. Un uomo più anziano della casa metteva in un vassoio dei carboni ardenti che poi appoggiava sulla soglia perché il festeggiato passasse sopra, dopo faceva il giro dei gioghi dicendo: "Va bene così per purificarsi." All'uscita del cortile sulla soglia del portale si infiggeva un'ascia "perché non arrivino i temporali, perché non siano feriti dai fulmini" e ci si legava una catena cui si passava sopra per "proteggere gli animali dal selvaggiume, dagli orsi e dai lupi"³⁰.

La fila dei gioghi era condotta dal Pogonici il quale, con una frusta fatta di rami di betulle, intessuta e ornata con strisce colorate, riempiva tutta la via. "I buoi" portavano il giogo di traverso, affittivano le ragazze che li accompagnavano, mentre dai cortili, delle altre ragazze li spruzzavano. I musicanti li cantavano dietro (Hărniciești, Hoteni). Via facendo, il festeggiato provava sempre di scappare per arrivare per il primo all'acqua, costringendo i giovani a pagare il banchetto. Ma veniva sempre preso. Arrivati sul campo, ne facevano tre volte il giro (nel costume del villaggio Hoteni questo momento viene tolto), lasciavano i gioghi per terra e ci infiggevano un'ascia "perché non vengano i temporali a distruggere il raccolto", poi gli uomini si scoprivano le teste e il mediatore invocava: "Sole, sole raggiante/ In pianura scendi/ E riscalda i semi/ Per dar frutto ai campi". L'oste (în sens de oaspete sau crășmar, vezi garzanti) interrava un pezzo di pane di mais nel campo "perché sia abbondanza e la terra fertile" e distribuiva del pane ed acqua a tutti quanti³¹, poi diceva il Padre Nostro. In seguito, la gente si dirigeva verso il fiume Mara (in Hărniciești o Sat-Șugatag), o verso il ruscello Dărasca (a Hoteni). Al fiume, il mediatore fermava tutti e recitava: "Mara, Mara,

fiume bello/ Questo giorno di San Giorgio/ Il male porta con te/ E lasciati il bene³². Ad un segno, la gente entrava in acqua per attraversare il fiume, appoggiava i gioghi sui volti e sulle braccia e poi li asciugavano con un bel tello. Il passa-parola recitava: “Che vivano gli abitanti di Hoteni, Hărnicești e Șugatag. Che siano fertili i campi di Hoteni, Hărnicești e Șugatag, dell’intero Maramureș e dell’intero paese³³. “Vivano gli abitanti di Hoteni, Hărnicești e Șugatag e tutto il popolo di Tara Romaneasca”. La gente rispondeva: “Evviva!”³⁴. Secondo la descrizione di Tache Papahagi (1930 ca.) menzionata prima, il bagno del festeggiato si faceva alla traversata del fiume. Al suo turno, il festeggiato tuffava alla stessa maniera i giovani e il passa-parola che lo avevano tuffato nel fiume. Dopo si offriva da bere grappa, non solo ai “buoi” ed al “pogonici”, ma a tutti i presenti alla cerimonia. Dal fiume andavano verso la casa del festeggiato dove erano ospitati tutti con polpette, dolci ed un bicchiere di grappa, mentre i giovani ballavano. I festeggiamenti duravano fino a sera tarda. In Sat-Șugatag, dopo che “i buoi” avevano accompagnato il festeggiato, si dirigevano verso casa con i gioghi che lasciavano alle porte, per poi cambiare i vestiti e tornare alla casa del festeggiato dove erano ben trattati, per uscire più tardi a ballare fuori, nel villaggio³⁵.

Udătoriul di Șurdești – Il Bagnatore di Șurdești. Nelle prime 2-3 settimane della Quaresima, di domenica o in un giorno di festa, dopo la messa, “I giovani vale a dire i ragazzi, scelgono due principi³⁶ perché prendano nota di tutto ciò che succede nel villaggio: chi esce per il primo con l’aratro, quale giovane va dalle ragazze nel periodo della Quaresima, chi non rispetta il periodo di astinenza. A parte i Principi, anche gli altri giovani devono indagare chi non rispetta tale periodo. Qualche giorno prima di Pasqua si annuncia con tutto l’onore chi è stato il primo ad uscire con l’aratro. Il secondo giorno di Pasqua dopo la messa, ha luogo il rituale. Dopo che il prete dà la benedizione, il cantante “rimane in chiesa per chiuderla dopo l’uscita di tutti. Alla porta della chiesa sta un ragazzo per vegliare che il cantante non la chiuda, perché se chiude la chiesa, non la apre più senza che gli si promettano due o tre litri di vino.”³⁷ La stessa sera, i “Principi” scelgono “quattro consiglieri” “tra i giovincelli di quei belli, operosi e virtuosi³⁸, questi entrano in chiesa insieme al festeggiato, ai due Principi ed agli altri giovani. I principi sollevano il Bagnatore in mezzo al pronao, nella ruota della vita, gridando: “Su con il Bagnatore, è questo il Bagnatore”, mentre i presenti rispondono “Evviva!”. Dopo l’investitura, il Bagnatore va subito a casa per fare i preparativi. Nel frattempo, le investiture continuano: i consiglieri sollevano i due Principi: “Vivano i Principi”, e la gente risponde “Che vivano!” Poi i principi sollevano ciascuno dei consiglieri: “Il consigliere, viva il consigliere!”. In seguito, i consiglieri sollevano gli altri giovani investendogli con diverse funzioni, in rapporto con il numero dei giovani presenti, come segue: quattro poliziotti (giovani svegli ed agili), un capo, di solito un fratello più piccolo o un giudice (uno più in gamba), un moltiplicatoio, un riduzionatore, un dottore (un giovane più tranquillo), due assistenti, un funzionario, gli altri giovani ricevono altre funzioni: pecoraio, porcaio “e quanti altri nomi sonori che li saltavano in mente: ministri, responsabili dell’ordine, ecc.”³⁹. I giovani arrivati da altri villaggi ricevono delle grandi funzioni: generale di brigata, generale di armata, ecc., secondo la fantasia dei Principi. Tutti sono sollevati nelle acclamazioni della gente. Dopo le investiture, la gente si dirige verso la casa del festeggiato. Questo sta preparando l’aratro, lo mette in un piccolo carello e lo si porta vicino ad un ammasso di tronchi intorno cui si disegna un cerchio, spazio dove i giovani dovranno trovare la moneta nascosta dal festeggiato. La moneta viene nascosta in un buco di tronco, o nell’aratro, o nel giogo, o la si nasconde su di sé, caso in cui l’Aratore deve rimanere nel perimetro del cerchio. I giovani investiti di funzioni arrivano insieme ai contadini e si chiedono come cercare e trovare la moneta. Alcuni spaccano i tronchi molto nodosi scelti apposta, altri smontano l’aratro tagliandolo con la sega. Se il Bagnatore resta in cerchio, viene spogliato perché si cerchi la moneta.

Nel 1995, la moneta è stata nascosta in un buco dell'ascia con cui spaccavano i tronchi. "Al trovare dell'oggetto l'allegria è impressionante. Alla fine c'è qualcuno come l'oste che mette fine alle vane ricerche."⁴⁰ Quando il festeggiato vede che stanno per trovare la moneta, prova a scappare. Questi tentativi di fuga si ripetono fino all'arrivo al fiume.

Dopo aver trovato la moneta i giovani gridano: "La moneta sta qui!". La folla grida: "Evviva!". I giovani portano i buoi, li mettono in giogo, legano nelle corna delle cinghie, dei teli e delle nappe rosse, ed anche un campanello e li portano lungo il fiume. L'aratro è messo nella così detta "capra" con una coperta di lana e un cuscino, perché l'oste possa sedersi. I due Principi, l'oste e il dispensaio portano una bottiglia di grappa. Via facendo, i più anziani provano ad imbrogliare i giovani: a loro insaputa, smontando il giogo o il carro, o le ruote, oppure slegando i campanelli. In tutto questo tempo, il Bagnatore prova di fuggire, perciò i giovani devono far molta attenzione: "Canti, scherzi, allegria giovanile, ma occorre molta cautela perché il festeggiato non scappi via, perché se riesce a scappare e ad entrare in una casa, non hanno più il diritto di obbligarlo a proseguire. Ma casi del genere sono rarissimi, perché si mettono d'accordo per qualche litro di vino"⁴¹. Se il Bagnatore riesce ad arrivare ad una fonte d'acqua – secchio pieno d'acqua, fontana o ruscello – ed a bagnarsi, il rito non vale più e l'Aratore non è più accompagnato al fiume per esserci bagnato. I giovani (fanciulli) devono pagare con una certa quantità di vino o di grappa.

Il Bagnatore è portato al fiume Cavnic o sul ruscello Racâște, ma non è di obbligo che si tratti ogni anno della stessa sorgente, dipendendo da dove l'Aratore abiti nel villaggio. Arrivati al fiume, i Principi lo trascinano in acqua; il festeggiato viene retto da loro perché possano aspergerlo. Il Bagnatore prende al suo turno acqua in pugni e spruzza i Principi. La gente grida: "Evviva! Che sia un anno buono e fecondo!". Se fa bel tempo, il Bagnatore è buttato in acqua. Questo non vuole cedere, ma i Principi lo costringono; al suo turno, il Bagnatore fa il bagno ai Principi.

Dopo il bagno, i Principi tirano fuori una bottiglia di grappa e brindano con i presenti. Ci si canta, i ragazzi e gli uomini ballano "Ardelenescul" circa un quarto d'ora, dopo di che il festeggiato salta nel carro e si dirige verso casa. Cantando allegra, la gente torna a casa del festeggiato dove la festa continua fino a notte tarda: la favola comunitaria continua nel cortile mentre il bel mondo rurale (il prete, il maestro, il sindaco, ecc.), è ospitato in casa. Il menu è tipico: polpette e dolci, grappe e vino.

Durante i balli, i Principi sorvegliano che una ragazza non balli con un uomo sposato o un ragazzo con una sposa, che non si stringano in braccia o si bacino, la violazione delle regole essendo punita con colpi di frusta (pezzo di legno preparato in proposito). Anche quelli che sbagliano i passi del ballo sono giudicati e puniti. Il colpevole viene "arrestato" dai poliziotti che lo prendono sulle spalle e lo portano in un posto a vista. Si costituisce un tribunale ad-hoc. Un dottore lo consulta per vedere se può reggere la punizione. Il Giudice e il Procuratore danno il verdetto. Il diminuatore riduce la punizione. Quando la sentenza è definitiva, i consiglieri lo tengono fra le braccia con la faccia in giù, a circa un metro dalla terra; il "pastore" deve applicare dei colpi sulla pianta del piede: "uno- due- tre- uno!", "due- tre- quattro- due!", ecc. Il colpevole ha il diritto di far ricorso: "Non me le hai datte bene, vieni che ti faccio io vedere come si fa!" Allora, il "pastore" deve sottomettersi allo stesso numero di colpi, ma può anche lui far ricorso: "Vieni che ti do io i colpi come me l'hai insegnato tu!". Anche le giovani sono punite allo stesso modo, ma con leggerezza. E' un vero spettacolo per tutto il villaggio e la gente venuta dai dintorni.

Nel terzo giorno di Pasqua, il ballo ha luogo nella casa di uno dei Principi nelle stesse condizioni limitative per certi passi, mentre nella Domenica di Tommaso quando si mette fine a tutte le interdizioni, ha luogo dall'altro Principe: il "pastore" gettava il pezzo di legno al di sopra della testa, il più lontano possibile. Da quel momento in poi i ragazzi possono cercarsi delle ragazze, camminare di notte nel villaggio, ecc. Fino allora, tanto i ragazzi che le ragazze

dovevano andar via dal ballo prima del tramonto.

Il Carello di Cufoaia. Nel paese di Lăpuș, a Cufoaia, il rito è chiamato “Con il carello”⁴². All’inizio dei lavori primaverili, l’intero villaggio tiene d’occhio quale contadino sarà il più diligente ed uscirà per il primo con l’aratro: “Da quando si vedono i primi segni di primavera, noi, i bambini, seguiamo senza fiato per sorprendere il momento in cui il primo contadino uscirà con l’aratro e tratterà il primo solco quell’anno. E se i nostri prognostici venivano confermati, eravamo così fieri come se fossimo noi gli autori.”⁴³ Una volta designato chi sarà il festeggiato, la tradizione voleva che “si doveva lasciar bagnato. Nel caso in cui non accettava, doveva pagare cinque cento milla lei alla chiesa. Se era malato, poteva sottrarsi alla paga della tassa e lasciare al suo posto un supplente (una persona che lo sostituiva nel cerimoniale)⁴⁴. Il rito si svolgeva il secondo giorno di Pasqua. Nel frattempo, dopo aver trovato il Bagnatore, iniziavano i preparativi: il festeggiato preparava il carrello, erano designati i “buoi”, cioè i fanciulli, a volte 4-6-8 paia, che tiravano il carrello aiutandosi da bastoni di legno (non da gioghi, come sul Mara); legati al carrello con fili grossi, erano investiti i bagnatori del gruppo, prima in numero di 6 o di più, oggi rimastovi solo uno che porta un secchio d’acqua per spruzzare il gruppo durante il rituale. Per lo più, si designava un “conduttore” (il pogonici) che intesseva in otto una sferza, che fuciglia si fabbricava una bandiera da un fazzoletto rosso, con strisce in punta e un mazzo di verdure, fronzoli e campanelli. Tutti si riunivano il secondo giorno di Pasqua dopo la messa, a casa del “Bagnato”. Li mettevano sul carrello un mazzo di paglia dove andava a sedersi il festeggiato. Il padrone di casa li ospitava con dolci e grappa, dopo di ché “prendeivano il Bagnatore, lo mettevano nel carrello e lo bagnavano con i secchi, poi i giovani che avevano sul braccio destro e sinistro e sulle spalle dei campanelli, afferravano i bastoni e al comando del conduttore che esortava :”Vai, Bodo, vai Iambor, vai Rendeș!” tutto il gruppo si metteva in moto e percorreva le vie del villaggio diretto verso la valle”⁴⁵.

In suono di sferze, con i musicanti che cantavano, il gruppo passava in fretta per i vicoli del villaggio, mentre il Bagnatore spruzzava sempre il festeggiato ed i “buoi”, ma anche quelli che uscivano dalle case per guardarli, tenendo sempre i vassoi pieni di acqua perché il Bagnatore potesse riempire il suo secchio. Arrivati alla chiesa, facevano il giro tre volte. Via facendo, il festeggiato fuggiva dal carrello, ma doveva essere preso prima di arrivare all’acqua. I giovani lo seguivano in posti difficili da percorrere con il carrello. Se il bagnato riusciva a scappare fino al confine e veniva circondato, il prezzo del banchetto era pagato dai “buoi”. Lungo la strada, il festeggiato era sempre bagnato e quando arrivava in valle, scappava in acqua, si nascondeva dietro il mulino, saliva al soffitto, ma veniva preso e buttato in acqua. Nemmeno i giovani avevano scampo. Dalla valle andavano sui campi, al confine di Borcut, dove giravano e passavano direttamente in campo, il Bagnatore mettendo sempre delle trappole fra le ruote per appesantire il percorso del carrello. Veniva sempre bagnato con acqua. Il gruppo continuava il suo percorso nei vicoli del villaggio fermandosi alle case delle fanciulle dove erano ospitati e si ballava. In tarda serata, arrivavano a casa del festeggiato dove aveva luogo il banchetto: su un bel tavolo apparecchiato nel cortile c’erano dei piatti tipici (pasquette, panetone, peccorino, polpette). Ad un certo momento si smontava il carrello, si prendeva il mazzo di paglia, si puliva il ripostiglio e iniziava il ballo che durava fino a notte tarda.

In ciò che riguarda il significato attribuito al rito, la gran parte delle sintesi postbelliche sui costumi agrari sono abbastanza parcimoniose. Per esempio, Ernest Bernea considerava come “cerimoniale agrario”⁴⁶ il “Contadino”, mentre Al. Popescu insisteva sulla funzione di “consacrazione” e di festeggiamento del primo contadino⁴⁷. Mihai Pop ribadiva in prospettiva strutturalista, il carattere sistematico dei riti *Il Principe/ Il Nuovo Principe, Il*

Contadino ed *Il Carrello*, e le multiple implicazioni del cerimoniale: magico - rituali, di stimolazione della raccolta e del nuovo ciclo vegetativo nei riti di fertilità (il bagno o “tuffo”), e apotropaiche (la difesa della futura raccolta), socio-giuridiche (il festeggiare del primo contadino, chiamato il Nuovo Principe, cinto con grano verde, presente anche sul bordo del cappello, riceve il diritto di giudicare gli altri, quelli che hanno trascurato i lavori primaverili, punendoli con colpi sulla pianta del piede, *bricelat*)⁴⁸.

In uno studio fondamentale sul costume dell'*Aratro*, Dumitru Pop proponeva una lettura comparata tra il Contadino (primaverile) e l'*Aratro* (invernale), nel contesto più largo della cultura folcloristica europea, entrambi i riti essendo considerati come varianti di un solo complesso magico - religioso che racchiude l'“avvio dell'aratro” e “il tracciare del primo solco” (hanno come soggetto lo stesso che sarà il protagonista del rituale) seguiti da un rito di fertilità (il bagno) destinato a stimolare la fecondazione dei semi⁴⁹.

Traian Gherman presentava il significato e le funzioni del costume tanto nel contesto dell'intero cerimoniale, quanto in rapporto alle parti componenti (gli atti rituali particolari). La sua interpretazione cerca di identificare come possibile radice rituale del cerimoniale del Contadino, un'esperienza religiosa del tipo della “possessione”⁵⁰: colui che era andato per il primo con l'aratro e aveva tracciato il primo solco aveva disturbato con il suo atto le divinità ctonie, attirandosi la loro furia e da allora in poi sarà posseduto da queste; tanto l'aratore e i suoi arnesi quanto la comunità cui appartiene, a causa del suo atto sacrilego. Tutto il rito del Contadino però, ha in vista soprattutto di esorcizzare “la possessione da parte di uno spirito ostile”, “la colpa della comunità di fronte alle divinità ostili, rappresentata da colui che era uscito per il primo con l'aratro in campo.”⁵¹ In questo senso, il costume ha delle ovvie connotazioni propiziatorie⁵². Per lo più, i gesti e gli atti del contadino stesso hanno valore magico-religioso e possono influire sulla futura raccolta in bene o in male: “Se colui che esce per il primo con l'aratro è un uomo fortunato, l'anno sarà ricco”⁵³. D'altronde, sappiamo che per la mentalità tradizionale, l'arare e il seminare implicano la purità rituale (pulizia fisica e spirituale, astinenza sessuale ecc.)⁵⁴.

Se sottoscriviamo o no l'ipotesi proposta da Traian Gherman, non possiamo non tener conto del significato generale che il nostro studioso attribuisce al cerimoniale: “La purificazione dei membri della comunità, degli arnesi e delle sementi che saranno seminate”. Al rituale di purificazione battesimale si aggiunge l'uso, in certe varianti regionali (in particolare nel centro e nel sud della Transilvania), di elementi vegetali con valore propiziatorio⁵⁵: rami di betulle (Sat-Șugatag, Hărnicesti), vestiti di paglia dalla raccolta dell'anno scorso (Părău, Comăna de Jos – Olt) e corone di spighe dell'estate scorsa (Perșani – Olt), le semine verdi dal seme nuovo, con cui viene vestito il protagonista (Dătășeni – Mureș, Luncani – Arieș, Piatra – Someș) e ne sono ornati gli arnesi (Vad – Olt, Dătășeni – Mureș), i fogli di canna al cappello, perché la semina cresca alta come la canna (Săușa – Mureș, Urca – Câmpie, Grindeni – Arieș), rami di salice (non tagliati) (Fântâna – Olt)⁵⁶. L'uso rituale della vegetazione dell'anno scorso (paglia, spighe) viene in sostegno dell'idea della continuità magico - religiosa tra la previa raccolta e quella nuova, mentre la vegetazione fresca diventa la promessa di una raccolta ricca; una simile funzione ha anche “l'uscita in campo”, e la benedizione delle semine con acqua santa nel contesto delle feste post pasquali. Altrettanto significanti sono la consacrazione dei semi al fiume (Domănești – Crasna) e il battesimo con chicchi di grano (Vale – Someș, Mogoș, Sălciua de Jos – Arieș) o la sostituzione della corona di spighe con un panetone di grano (Bârsana – Maramureș).

Recentemente, Narcisa Știucă vedeva nella festa del Contadino “una reminiscenza sempre più tributaria allo spettacolare, quindi desacralizzante, di un rito agrario remoto precedente il costume dell'*Aratro*, segnato al suo turno, da un'allegoria poetica e da un simbolismo magico-gestuale”⁵⁷. Le mutazioni sono visibili sul piano dei significati attribuiti agli stessi gesti (il tuffo in acqua non è più un rituale di fertilità, ma un'occasione di

divertimento per i giovani), e degli atti rituali (il tuffo in acqua è sostituito con un festeggiamento in osteria con vino e acquavite, pagato come riscatto⁵⁸). Questo processo è stato accelerato dopo la seconda Guerra da fattori esterni: l'occupazione sovietica e il totalitarismo comunista hanno provocato una rottura fondamentale nella vita della comunità rurale nella Romania, per i mezzi coercitivi bolscevici – la centralizzazione forzata, la chiusura e l'imprigionamento in campi di lavoro (e di sterminio) di decine di migliaia di contadini, deportazioni e dislocamenti, e non per l'ultimo, l'atmosfera di terrore creata dalle istituzioni comuniste nell'ambiente rurale. La desagregazione della coesione rurale, la perdita dei terreni, degli arnesi e degli animali da soma e da lavoro, ma anche la meccanizzazione dell'agricoltura secondo il modello sovietico hanno condotto in modo progressivo ad una certa erosione della fiducia comunitaria nell'efficacia dei riti agrari, sino alla loro totale scomparsa⁵⁹. In casi fortunati, in cui i cerimoniali agrari sono stati mantenuti o rinati (nel periodo "liberale" di Ceaușescu), hanno sofferto delle mutazioni evidenti verso lo "spettacolare" e il "divertimento"⁶⁰ essendo registrati ideologicamente nel contesto dell'edificazione della nuova cultura "folcloristica" nei villaggi "cooperativizzati" nella più gran parte delle regioni, però sono scomparsi come conseguenza di quest'acculturare radicale e sistematico con cui sono state abolite le tradizioni locali per essere sostituite da tradizioni ideologizzate, per contribuire alla formazione dell'"uomo nuovo". In questo caso, l'unica via d'indagine rimane la riscoperta della memoria collettiva nei soggetti anziani per quanto saranno ancora disponibili.

Dopo il 1989, il rito del *Contadino* è rinato in alcuni villaggi di Maramureș sia per ragioni turistiche come "pretesto cerimoniale per lo svolgimento di certi festival locali o regionali" (*Tânjaua* sul Mara – festa campestre), sia come tentativo da parte di certe istituzioni di recuperare i valori tradizionali e un reviremento dei costumi⁶¹. *Tânjaua* sul Mara (a Hoteni) è adesso un festival molto "turistico", con una "tradizione" di più di 35 anni. A Șurdești, *Il Bagnatore* non è stato celebrato dal 1952 fino al 1973, quando per un servizio, la televisione è venuta a filmare e a ricercare il costume, e solo nel 1994 è stato ripreso alle insistenze del Centro di Creazione Popolare Maramureș). Ora ha luogo all'iniziativa di alcuni abitanti. Si tratta di un caso fortunato di rinascita del rito, la comunità assumendone con responsabilità la continuità. Teniamo conto anche del fatto che il *Bagnatore* di Șurdești non è tanto un evento turistico quanto lo è la *Tânjaua* sul Mara, ciò che da una certa forza comunitaria al cerimoniale. A Cufoaia, il quadro della situazione è simile: il rito del *Carrello* è stato praticato fino al 1955⁶² ed è stato riavviato nel 1993, sempre all'intervento del CCP Maramureș. Il rito si svolge ora in virtù di un certo reviremento che ha la base ragioni intracomunitarie, grazie alla posizione isolata del villaggio, che non è considerato ancora di importanza turistica. Impressionante in questo caso la partecipazione dei contadini non solo per ragioni mediatiche – la presenza della televisione- ma anche per rafforzare l'atmosfera festiva pasquale⁶³, alla rinascita di un costume quasi scomparso.

Una volta scomparsi i costumi non possono rinascere artificialmente. Quando interviene però l'entusiasmo della comunità, "non sarebbe di nostro dovere offrirle tutto l'appoggio per fare da un rituale con radici cerimoniali e sociali remote un'occasione favorevole al divertimento e alla festa?"⁶⁴ Il modo in cui si conservano ancor'oggi le tre varianti del costume del *Contadino* rappresenta solo un passo nell'evoluzione inerente della festa qui presentata.

Note

1. Eugenia Cernea, "Udătoriul" - versiune maramureșeană a obiceiului agrar închinat plugarului care iese cel dintâi la arat, in "Revista de etnografie și folclor" (REF), no. 2, tomo 13, 1968, p. 163
2. Il *Plugușorul* è "uno spettacolo di grandi proporzioni sul tema dell'aratro", alla vigilia del Nuovo Anno (la festa è stata trasferita dal 1 Marzo al 1 Gennaio), con la funzione di fertilizzazione della terra tramite la recita di un testo. – Dumitru Pop, *Obiceiuri agrare în tradiția populară românească*, Dacia ed., Cluj-Napoca 1989, p. 44
3. Mihai Pop, *Obiceiuri tradiționale românești*, Univers ed., Bucurest 1999², p. 104.
4. Traian Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, in "Anuarul de Folclor", II, 1981, pp. 157-200.
5. *Ibid.*, p. 159.
6. *Ibid.*, p. 159.
7. Traian Gherman, *Sângeorzul sau Bloaja, un obicei agrar la românii din Transilvania*, in "Anuarul de Folclor", V-VII (1984-1986), pp. 89-118. Ion Cuceu, Maria Cuceu, *'Sângeorzul' – un ritual mana în folclorul românesc*, in "Anuarul de folclor", II, 1981, Cluj-Napoca 1981, pp. 201-214.
8. In un documento ecclesiastico del 1675, il metropolita ortodosso Sava Brancovici chiede che non si faccia piu il bagno il secondo giorno di Pasqua: "*In lune de paști în apă să nu se tragă*". In una nota, il vescovo greco-catolico Petru Pavel Aron (XVIII secolo) consigliava di dimenticare tali tradizioni "*nelegiuri (folclorice – n.n.) de tot felul*", "*tragerile în apă a doua zi de Paști*". – apud T. Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, *op. cit.*, p. 158.
9. Al. Viciu, *Plugarul*, in "Comoara satelor", no. 3, 1923, Blaj, p. 34 (in Șeușa de Câmpie,). Petru Boeriu, *Din obiceiurile de la Paști ale Românilor din comuna Grid*, in "Gazeta Transilvaniei", no. 68, domenica, 24 martie (5 aprile) 1896, anno LIX, Brașov, pp. 1-2. Traian Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, in *cit.*, pp. 157-200. Sim. Fl. Marian, *Sărbătorile la români. Studiu etnografic*, vol. II, Fundația Culturala Româna ed., Bucurest 1994² (1901¹), pp.205-207. G. I. Pitiș, *Obiceie de ale plugarilor din Țara Oltului*, in "Convorbiri literare", Bucurest, 26, 1892, pp. 177-182; Ioan Popa, *Plugarul*, in "Foaia poporului", Sibiu, 8 (1900), pp. 85-86.
10. Ștefan Goanță, *Craiul sămănătorilor*, in "Samus", no. 1, 1976-1977, Dej, pp. 42-45.
11. Vedi Ion Pop-Reteganul, *Bricelatul sau alegerea de Crai noi în țară*, in "Revista ilustrată", I, 1898, pp. 71-73. Ioan Pop Reteganul, *Bricelatul seu alegerea de crai noi în țară. Datină populară de Pasci*, in "Tribuna", 7, 1890, pp. 927-928, 931-932. Sim. Fl. Marian, *op.cit.*, pp. 200-201: il ceremoniale del "Crai" nel villaggio Mocod, nella regione di Năsăud, praticato dalla schiera dei giovani nel giorno di Pasqua.
12. Anton Badea, *Trei obiceiuri din Câmpia Transilvaniei*, in "Marisia. Studii și materiale", V, 1975, Târgu-Mureș, pp. 363-367 (*Fuga din tău în Fărăgău*, contea di Mureș și *Fuga / Fugarul la Pintic*, contea di Bistrița-Năsăud).
13. T. Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, *op. cit.*, pp. 178-184; Virgil Șuriani, *Datini din Șurdești – Udătoriul*, (sritta nei anni 1930) in „Memoria ethnologica”, anno II, 2002, ni. 2-3.
14. T. Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, *op. cit.*, p. 160.
15. Narcisa Știucă, *Sărbătoarea plugarului: reconstituire și restituire*, in "Memoria ethnologica", ni. 2-3, 2002, Baia Mare, p. 241.
16. Traian Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, pp. 198-200 elabora un elenco di 89 località della Transilvania, da dove ha raccolto dati sul cerimoniale negli anni 1930-1933.
17. Il festeggiato sarà tuffato nel fiume, purché l'anno sia ricco.
18. L'autore della voce considerava che gli abitanti del nord-ovest della contea di Satu Mare

- sono ancora molto o del tutto tributari alle loro avite tradizioni romane, paragonando il fasto di cui gode il festeggiato con quello del ritorno trionfale del tribuno romano dal campo di battaglia. Apud Valentin Băințan, *Tânjaua – obicei tradițional din Maramureș*, in “Revista de etnografie și folclor”, no. 2, tomo 13 (1968), p. 159.
19. Vedi Nicolae Densusianu, *Vechi cântece și tradiții populare românești. Răspunsuri la “Chestionarul istoric”*, Minerva ed., Bucurest 1975, pp. 311, 315.
 20. Tache Papahagi, in *Images d’ethnographie Roumaine*, tomo II, Bucurest 1930, pp. 166-168.
 21. T. Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, *op. cit.*, pp. 178-187.
 22. I villaggi di: Sat-Șugătag, Hărnicești, Piatra (*area di Maramureș*), Satu Nou de Jos, Satu-Nou de Sus, Unguraș, Plopiș, Șurdești, Cetățele, Cărbunari (*area di Chioar*), Traian, Domănești, Lucăceni (*area di Sătmăr*), Creaca (*area di Codru*), Cărpiniș, Ciocotiș, Trestia, Lăschia, Făurești, Cufoaia (*area di Lăpuș*), Jichișul de Sus, Cășeu, Vale, Ciubăncuța, Șigău, Escu (*sulla Vale di Someșul Mare, et tra Someș e Lăpuș*), Piatra (*area di Nădăud*).
 23. T. Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, *op. cit.*, pp. 189-190.
 24. *Ibid.*, pp. 193-194.
 25. *Ibid.*, p. 193.
 26. *Ibid.*, p. 195.
 27. Valentin Băințan, *op. cit.*, 1968, pp. 159-162; Eugenia Cernea, *op. cit.*, pp. 163-169; Ion Chiș Șter, Maria Țanțaș, *Udătorul*, in “Tradiții maramureșene”, vol. II, Baia Mare 1979; Constantin Calogherato, *Tânjaua*, in “Tradiții maramureșene”, vol. II, Baia Mare 1979, p. 11; Nicoară Timiș, *Tradiționala sârbătoare a primăverii – Tânjaua de pe Mara*, in “Comunicări științifice pe teme folclorice”, Baia Mare 1973, p. 64; Idem, *Tânjaua de pe Mara*, in “Calendarul Maramureșului”, Baia Mare 1980, p. 45; Niculina Țura, *op. cit.*; Ion Belu, *Udătorul din Cufoaia*, in “Memoria etnologica”, an II, 2002, ni. 2-3, p. 186; Pamfil Bilțiu, *Cu căruțu, un obicei consacrat primului plugar ieșit la arat*, in “Memoria etnologica”, anno III, ni. 6-7, 2003, pp. 670 sgg.
 28. C. Calogherato, *op. cit.*, p. 10 sgg.
 29. Ioan Belu, *op. cit.*, p. 186 appuntava: “Dumitru Belu, mio nonno paterno, mi raccontava di essere stato per tanto tempo, dalla fine dell’Ottocento fino all’inizio del Novecento, garzone in Apșa, al di là del Tisa (ora sul territorio dell’Ucraina – n. n.) dove aveva visto e partecipato al rituale dedito al più diligente uomo del villaggio”.
 30. Dumitru Iuga, osservazioni dirette, Hărnicești 1995.
 31. *Ibid.*
 32. C. Calogherato, *op. cit.*, p. 16.
 33. *Ibid.*, p. 19.
 34. N. Timiș, *Tânjaua de pe Mara*, in “Calendarul Maramureșului” cit., p. 48.
 35. C. Calogherato, *op. cit.*, p. 17 sgg.
 36. V. Șuriani, *op. cit.*, p. 185.
 37. *Ibid.*, p. 186.
 38. I. Chiș Șter, M. Țanțaș, *op. cit.*, p. 28.
 39. *Ibid.*, p. 28 sgg.
 40. V. Șuriani, *op. cit.*, p. 185.
 41. *Ibid.*, p. 185.
 42. Pamfil Bilțiu, *op. cit.*, pp. 670 sgg.
 43. Ion Belu, *op. cit.*, p. 186.
 44. Pamfil Bilțiu, *op. cit.*, p. 670.
 45. *Ibid.*, p. 671.
 46. Ernest Bernea, *Introdúcere teoretică la studiul obiceiurilor*, in “Revista de etnografie și folclor”, no. 5, tomo 13, 1968, Bucurest, p. 387.

47. Alexandru Popescu, *Tradiții de muncă românești*, editrice Științifică și enciclopedică, Bucurest 1986, p. 104.
48. Mihai Pop, *op. cit.*, pp. 104-105.
49. Dumitru Pop, *op. cit.*, pp. 52-58.
50. T. Gherman parla di un altro tipo di “possessione”, la *Turca* (danza rituale della Capra, con dei personaggi mascherati) durante il Natale e il Capodanno; il ragazzo che “danza la capra” non può temporaneamente entrare in chiesa. – T. Gherman, *op. cit.*, p. 188.
51. T. Gherman, *op. cit.*, p. 189.
52. *Ibid.*
53. E. Bernea, *op. cit.*, p. 163.
54. Niculina Țura, *Udătoriul din Șurdești*, in “Calendarul Maramureșului”, Baia Mare 1980, p. 51.
55. “Gli elementi vegetali sono simbolo dell’energia che promette una raccolta ricca.” – T. Gherman, *op. cit.*, p. 195.
56. *Ibid.*, pp. 195-196.
57. N. Știuca, *op. cit.*, p.242.
58. M. Pop, *op. cit.*, p. 105 și T. Gherman, *op. cit.*, p. 183 (*Udatul* în Lăschia, Maramureș).
59. Traian Gherman, *Răspântii în evoluția obiceiurilor agrare la românii din Transilvania în prima jumătate a veacului al XX-lea*, in “Anuarul Muzeului Etnografic al Transilvaniei pe anii 1971-1973”, Cluj-Napoca 1973, p. 432.
60. N. Știucă, *op. cit.*, p. 243.
61. *Ibid.*
62. Le note del prof. Dumitru Pop, Cufoaia, luglio 1955 – apud T. Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, *op. cit.*, pp. 183.
63. N. Știucă, *op. cit.*, p. 243.
64. *Ibid.*, p. 244.

Bibliografia

- Anton Badea, *Trei obiceiuri din Câmpia Transilvaniei*, in “Marisia. Studii și materiale”, V, Târgu-Mureș, 1975
- Valentin Băințan, *Tânjaua – obicei tradițional din Maramureș*, in “Revista de etnografie și folclor”, no. 2, tomo 13, 1968
- Ion Belu, *Udătoriul din Cufoaia*, in “Memoria ethnologica”, an II, 2002, ni. 2-3
- Ernest Bernea, *Introducere teoretică la studiul obiceiurilor*, in “Revista de etnografie și folclor”, no. 5, tomo 13, Bucurest, 1968
- Pamfil Bilțiu, *Cu căruțul, un obicei consacrat primului plugar ieșit la arat*, in “Memoria ethnologica”, anno III, ni. 6-7, Baia Mare, 2003
- Petru Boeriu, *Din obiceiurile de la Paști ale Românilor din comuna Grid*, in “Gazeta Transilvaniei”, no. 68, domenica, 24 martie (5 aprile) 1896
- Constantin Calogherato, *Tânjaua*, in “Tradiții maramureșene”, vol. II, Baia Mare, 1979
- Eugenia Cernea, “*Udătoriul*” - versiune maramureșeană a obiceiului agrar închinat plugarului care iese cel dintâi la arat, in “Revista de etnografie și folclor” (REF), no. 2, tomo 13, 1968.
- Ion Chiș Șter, Maria Țanțaș, *Udătoriul*, in “Tradiții maramureșene”, vol. II, Baia Mare, 1979
- Ion Cuceu, Maria Cuceu, ‘*Sângeorzul*’ – un ritual mana în folclorul românesc, in “Anuarul de

- folclor”, II, Cluj-Napoca, 1981
- Nicolae Densusianu, *Vechi cântece și tradiții populare românești. Răspunsuri la “Chestionarul istoric”*, Minerva ed., Bucurest 1975
- Traian Gherman, *Sângeorzul sau Bloaja, un obicei agrar la românii din Transilvania*, in “Anuarul de Folclor”, V-VII, 1984-1986
- Traian Gherman, *Plugarul sau trasul în apă*, in “Anuarul de Folclor”, II, 1981
- Traian Gherman, *Răspântii în evoluția obiceiurilor agrare la românii din Transilvania în prima jumătate a veacului al XX-lea*, in “Anuarul Muzeului Etnografic al Transilvaniei pe anii 1971-1973”, Cluj-Napoca, 1973
- Ștefan Goanță, *Craiul sămănătorilor*, in “Samus”, no. 1, Dej, 1976-1977
- Sim. Fl. Marian, *Sărbătorile la români. Studiu etnografic*, vol. II, Fundația Culturală Română ed., Bucurest, 1994²
- Tache Papahagi, in *Images d’ethnographie Roumaine*, tomo II, Bucurest, 1930
- G. I. Pitiș, *Obiceie de ale plugarilor din Țara Oltului*, in “Convorbiri literare”, Bucurest, 26, 1892
- Dumitru Pop, *Obiceiuri agrare în tradiția populară românească*, Dacia ed., Cluj-Napoca, 1989
- Ioan Pop Reteganul, *Bricelatul seu alegerea de crai noi în țeară. Datină poporală de Pasci*, in “Tribuna”, 7, 1890
- Ion Pop-Reteganul, *Bricelatul sau alegerea de Crai noi în țară*, in “Revista ilustrată”, I, 1898
- Mihai Pop, *Obiceiuri tradiționale românești*, Univers ed., Bucurest, 1999²
- Ioan Popa, *Plugarul*, in “Foaia poporului”, Sibiu, 8, 1900
- Alexandru Popescu, *Tradiții de muncă românești*, editrice Științifică și enciclopedică, Bucurest, 1986
- Narcisa Știucă, *Sărbătoarea plugarului: reconstituire și restituire*, in “Memoria ethnologica”, ni. 2-3, Baia Mare, 2002
- Virgil Șuriani, *Datini din Șurdești – Udătoriul*, in „Memoria ethnologica”, anno II, Baia Mare, 2002
- Nicoară Timiș, *Tânjaua de pe Mara*, in “Calendarul Maramureșului”, Baia Mare, 1980
- Nicoară Timiș, *Tradiționala sărbătoare a primăverii – Tânjaua de pe Mara*, in “Comunicări științifice pe teme folclorice”, Baia Mare, 1973
- Niculina Țura, *Udătoriul din Șurdești*, in “Calendarul Maramureșului”, Baia Mare, 1980
- Al. Viciu, *Plugarul*, in “Comoara satelor”, no. 3, Blaj, 1923